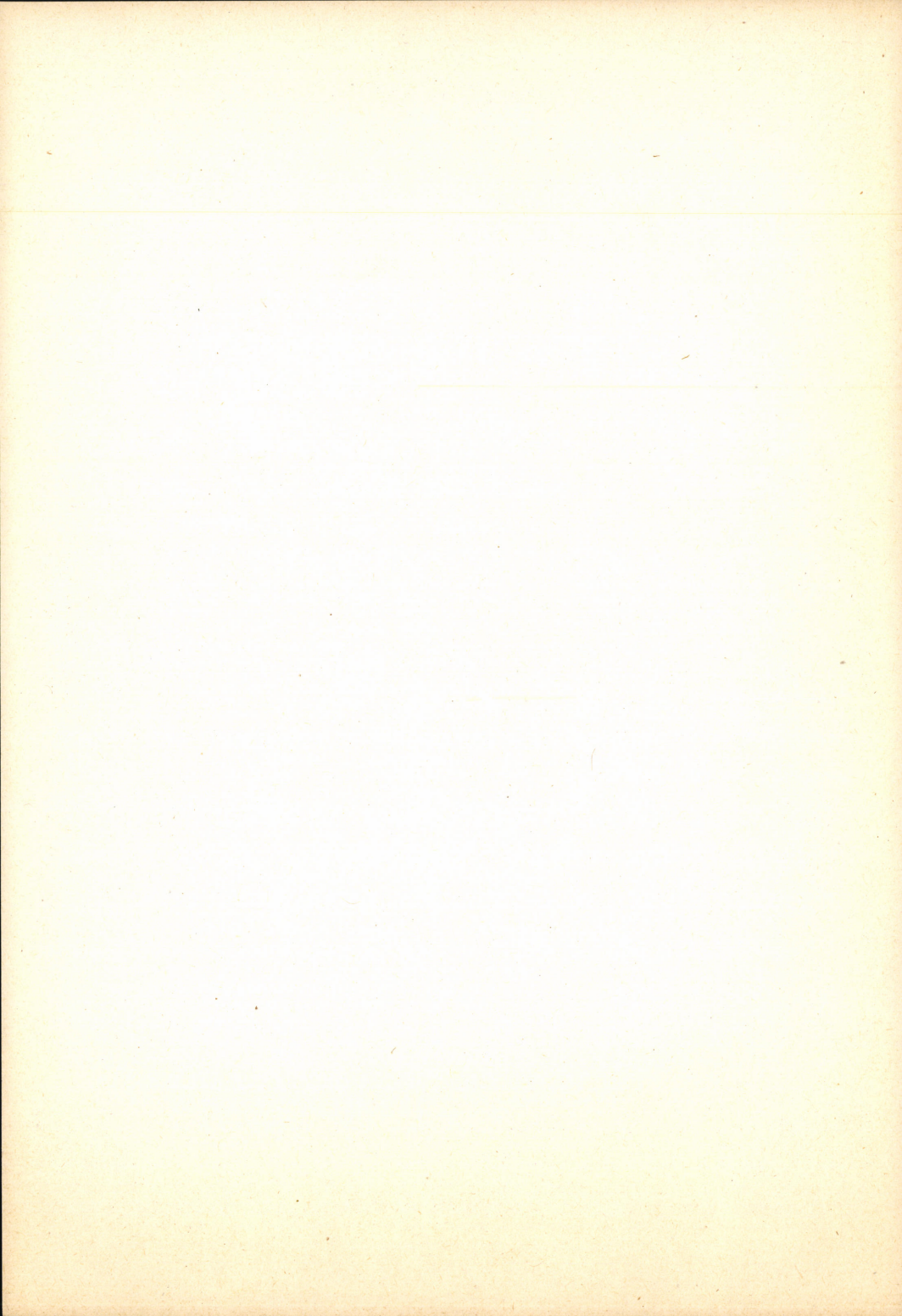


DON EUGENIO VALENTINI SDB

D. EUSEBIO M. VISMARA

Estratto dal libro:
«Profili di liturgisti»

PADOVA
BASILICA DEL SANTO



D. EUSEBIO M. VISMARA

DON EUGENIO VALENTINI SDB

I - INTRODUZIONE

La figura di D. Vismara era caratteristica. Chiunque l'avesse visto anche una volta sola, non lo dimenticava più.

Piccolo, composto, sereno, con due occhi aperti sul mondo delle anime e un'aria di cielo che faceva pensare all'altra vita. La sua fronte spaziosa si ampliava in una calvizie, che pur non facendolo apparire vecchio, gli dava tuttavia un aspetto venerando.

«Un uomo del mondo avrebbe detto che D. Vismara, per la sua squisita gentilezza, era un *signore*. In realtà del cosiddetto *signore* egli aveva tutta la delicatezza e tutta la finezza; ma era la negazione del manieroso, e soprattutto aveva nelle sue gentilezze una pastosità, una unzione, che alla soave impressione esterna dava la consistenza e la preziosità di un valore morale di nobiltà e di santità» (1).

Mons. Angrisani, Vescovo di Casale, così lo ricorda: «Quando penso agli anni passati alla parrocchia della Crocetta ed ai frequenti incontri, improntati a sincero affetto, coi superiori e chierici salesiani dell'Istituto Internazionale, la figura di D. Vismara mi viene incontro nell'atteggiamento dell'anima vista da Dante nella valletta dei principi:

.....una dell'alme
surta, che l'ascoltar chiedea con mano.

Ella giunse e levò ambo le palme.
ficcando gli occhi verso l'oriente,
come dicesse a Dio: «D'altro non calme»!

(1) N. M. CAMILLERI, *Nel primo anniversario della morte di D. Eusebio Vismara*, in «Salesianum», 1946, p. 3.

Te lucis ante sì devotamente
le uscì di bocca e con sì dolci note
che fece me a me uscir di mente.

(Purg. VIII, 8 - 15)

D. Vismara era così: era il primo; era in atteggiamento di preghiera anche quando doveva pensare a ben altro, era l'apostolo convinto e convincente della liturgia, fatta preghiera e vita».

II - CENNI BIOGRAFICI

Nacque il 12 agosto 1880 a Garbagnate (Milano) da Antonio e Angela Vaghi, settimo di dodici figli, e fu battezzato il giorno stesso della nascita. Ricevette la Cresima il 3 ottobre 1887 in Bollate, da Mons. Mascaretti dei Carmelitani Scalzi, e fece la Prima Comunione il giorno di Pasqua del 1891.

Entrato nell'Oratorio salesiano di Torino il 16 settembre 1893 vi percorse il ginnasio, essendo sempre tra i primi della classe, e nel 1896, malgrado l'opposizione paterna, fece il Noviziato a Foglizzo (Torino) e lo coronò con la Professione perpetua il 3 ottobre 1897. Inviato all'Università Gregoriana di Roma, insieme col futuro cardinale Hlond, si laureò in filosofia nel luglio 1900, e dopo lo studio della teologia, fu ordinato sacerdote a Ivrea, da Mons. Filippello il 19 marzo 1904. A Roma conseguì pure la laurea in teologia il 26 settembre dello stesso anno.

Subito dopo si apriva a Foglizzo il primo studentato teologico della Congregazione Salesiana e D. Vismara vi fu inviato come insegnante di dogma e di liturgia.

Si era nel tempo del Modernismo: nome magico, come di seducente sirena, che ebbe realmente la virtù di sedurre più di un incauto. E a qualcuno parve che anche D. Vismara, colle sue indagini profonde, col suo metodo nuovo di affrontare i problemi della tradizione, colla ricerca critica delle fonti, indulgesse alle nuove correnti. Ma egli stesso diede la risposta a questo interrogativo, dicendo ad uno dei più maturi dei suoi scolari: mi hanno accusato di essere modernista o quasi. Desidero che la teologia sia esposta con argomenti moderni, che abbiano a valere per gli uomini del nostro tempo tra cui andrete a lavorare. Sarò sempre con la Chiesa quando ha parlato, e quando

non ha parlato sarò con la ragione, anche se qualche volta dovrò camminare sul filo del rasoio.

E in realtà D. Vismara non fu mai modernista. Una dimostrazione lampante l'abbiamo data nella vita che abbiamo scritto di lui (2) specialmente nell'appendice, dove abbiamo pubblicato il suo carteggio con D. Santier, anima grande ma inquinata dal veleno modernista.

Nel 1912 ebbe inizio la sua vocazione strettamente liturgica. E da allora esplose in apostolato che non conobbe limiti e si protrasse fino al termine della sua vita.

Come il periodo dal 1904 al 1912 fu il periodo dell'approfondimento teologico, per cui, pur non trascurando gli altri suoi doveri, riusciva a dedicare allo studio personale dalle otto alle dieci ore al giorno, così dal 1912 al 1916 si ha il periodo più intenso della sua produzione scientifica, che culmina colla pubblicazione, sia pur in forma litografica, dei suoi «Appunti di Sacramentaria» un volume in - 8° di pp. 416.

Mons. Giacinto Tredici, allora uno dei redattori del periodico *La Scuola Cattolica*, così giudicava tale opera, scrivendo all'autore: «Ella ha utilizzato molto bene gli studi recenti e li ha saputi sottoporre ad una critica saggia. Insegnata così la teologia - quando non manchi il tempo, e si abbiano discepoli intelligenti - torna certo più comprensiva. Ed io sono del suo parere, nonostante le diffidenze di molti e la preferenza voluta dare ad un metodo quasi puramente scolastico».

Nel 1916 fu chiamato sotto le armi, e servì la patria negli ospedali militari di Torino, dove svolse un apostolato quanto mai fecondo. Al termine della guerra fu inviato per una missione speciale in Palestina dal Ministero degli Affari Esteri. Partì nel gennaio 1919 e rientrò a Roma il 1 luglio.

Congedato definitivamente il 17 luglio 1919 riprese il suo insegnamento a Foglizzo, e poi accompagnò l'Istituto quando si trasferì nel 1923 a Torino, alla Crocetta.

Frattanto le conoscenze che aveva fatto nel periodo della guerra, la sua abilità di conferenziere, lo fecero chiamare un po' dappertutto ed egli incominciò uno dei suoi apostolati più fecondi, quello della partecipazione ai Congressi.

Nel maggio 1922 partecipò al Congresso Eucaristico Diocesano a Casale Monferrato, nel settembre 1927 alla Settimana Missionaria di Rho, nel maggio 1928 al Terzo Congresso Nazionale del Vangelo

(2) E. VALENTINI, *D. Eusebio M. Vismara*, Salesiano, Torino, S.E.I. 1954, pp. 583.

svoltosi a Torino, nel settembre dello stesso anno alla settimana sociale di Milano, nell'aprile 1929 alle tre giornate liturgiche di Valdocco, nel novembre 1934 al primo Congresso Italiano di Liturgia, svoltosi a Genova; tanto per nominare alcuni.

Contemporaneamente all'insegnamento egli si dedicava anche alla predicazione degli Esercizi Spirituali, e per questo era ricercatissimo.

Nel 1940, all'approvazione del Pontificio Ateneo Salesiano, egli fu nominato primo decano della facoltà di teologia, e il 1 ottobre tenne la prolusione sul magistero di Gesù all'inaugurazione ufficiale dell'Ateneo.

Gli rimanevano più pochi anni di vita, nel periodo triste della guerra. Continuò a insegnare, a scrivere, a predicare.

Nel primo periodo della sua vita d'insegnamento collaborò a «Didaskaleion», a «Rivista di Apologia Cristiana», a «Rivista Liturgica», a «Verbum Dei». Nel secondo periodo: a «Rivista dei Giovani», a «Perfice Munus», al periodico «Maria Ausiliatrice», a «Liturgia», a «Catechesi», a «Salesianum». La bibliografia completa dei suoi scritti fu pubblicata in appendice alla sua biografia (3).

Morì a Bagnolo Piemonte (Cuneo), dove l'Ateneo era sfollato, il 3 gennaio 1945.

III - IL LITURGISTA

Dire D. Vismara è dire liturgia. Lo confessò lui stesso in un articolo che si può dire autobiografico.

«Io sono un appassionato delle funzioni della Chiesa. Lei lo sa. Lo sanno tutti. Pensi quindi quanto dovessi godere in cuor mio ogni volta che girando, come le dissi, di chiesa in chiesa, mi avveniva di vedere, di assistere e di partecipare a funzioni ben fatte. Decoro, compostezza, gravità, esattezza di cerimonie, canto degno e ben eseguito, partecipazione attenta e viva del popolo. E ne vidi di funzioni così fatte.

E ne benedissi in cuor mio il Signore: e lodai e lodo ancora quei sacerdoti. *Laudemus viros gloriosos!* lode a loro!

E sognai ancora il mio sogno. Il sogno che ha forse le sue radici nei primi germi di pietà posti in me dalla mamma e che si sviluppa-

(3) E. VALENTINI, *D. Eusebio M. Vismara, Salesiano*, Torino S.E.I. 1954, pp. 489-494.

rono con la vocazione sacerdotale. Sogno fatto, di certo, nel 1912 in seguito alla settimana liturgica di Maredsous, cui ebbi il bene di partecipare, e sognato in un seguito di articoli che poi uscirono in un volume: *La liturgia cristiana e la partecipazione del popolo*. Sogno riprodotto in altro mio lavoro che ha appunto per titolo: *Le funzioni della Chiesa*. Il sogno dei miei discorsi, delle mie lezioni e di tutta la mia attività liturgica; il sogno che è e sarà il sogno di tutta la mia vita; il sogno che io tramanderò ai miei alunni e ai giovani che saranno la schiera nuova dei sacerdoti di Dio: il sogno delle cose belle nella Casa del Signore» (4).

Ed ecco come presenta l'ideale, che vorrebbe con tutte le sue forze poter trasformare in consolante realtà.

«Ecco l'ideale puro. E' giorno di festa. Entriamo in una grande cattedrale all'ora della Messa solenne. L'altare è sontuosamente parato; la Chiesa è tutta elegantemente adorna; nel coro i canonici devotamente e magnificamente composti nei loro seggi stanno come ad annunciare imminente l'inizio della cerimonia; il popolo si stipa nelle vaste navate, e mentre devoto aspetta, lascia dal volto trasparire l'attesa fervida di un grande avvenimento. Il Sacrificio del Calvario si rinnoverà; egli lo sa e lo comprende, quel sacrificio rinnovato comunicherà effetti di grazia e di salute, egli ne risentirà l'influsso; quel sacrificio sarà circondato di riti che ne compendieranno il mistero e ne accresceranno lo splendore; egli ne intenderà tutto il significato, ne penetrerà il simbolismo profondo; udirà insieme parole di vita; le capirà e le rinserrerà nel cuore; farà salire col sacerdote preci di adorazione e di ringraziamento, domande di perdono, voti di grazie e di favori; scioglierà egli pure in unione con lui il suo labbro, farà eccheggiare il suo canto; si sentirà egli pure in qualche misura partecipe del grande sacerdozio donato da Cristo al suo popolo, perché sa che il sacrificio che sta per offrirsi è anche sacrificio suo» (5).

Ma dopo aver udito dalle stesse labbra l'intima passione liturgica che lo divorò durante tutto il tempo della sua vita, veniamo ad analizzare e a presentare in altrettanti brevi profili: lo studioso, l'educatore apostolo, lo scrittore.

(4) Lettera semi-aperta inviata al Direttore di *Liturgia* nel marzo 1938, dal titolo: «Cose belle e cose meno belle», e riprodotta nella biografia sopracitata, a pag. 445.

(5) E. VALENTINI, *D. Eusebio M. Vismara, Salesiano*, Torino, S.E.I., 1954, p. 430.

1) *Lo studioso*

Si potrebbe pensare che lo studio profondo della liturgia avesse inizio dopo il 1912, dopo la sua andata a Maredsous, ma non è così. Si può invece asserire che la sua vocazione liturgica si svolse regolarmente ed ebbe il periodo aureo di ricerca e di studio dal 1904 al 1916, e che la settimana liturgica di Maredsous fu solo l'occasione per una conversione all'apostolato liturgico in mezzo al popolo.

Scriva infatti lui stesso: «L'anno 1912 avemmo la fortuna di prender parte nel Belgio, ad una settimana liturgica che i Benedettini di quella nobile nazione, insieme con altri confratelli di Francia e di altri paesi e col concorso di altri illustri personaggi, tenevano nella bella e grandiosa abbazia di Maredsous. Sono ancora vive nella nostra mente le dotte ed eloquenti lezioni, ch  di vere lezioni si trattava e non di discorsi accademici, tenute da Don Marmion, Don Beauduin, Don Cabrol, Don Reylandt, Don Besse, dal Calippe, dal Tissier, dal Brassart, e dagli altri oratori. Fra questi ricordiamo in particolare Goffredo Kurth, l'eminente storico ora scomparso, il quale a nome del popolo di cui si diceva rappresentante e interprete, esprimeva il desiderio e la necessit  di conoscere la liturgia della Chiesa, e rivendicava il diritto di prendere parte viva ed attiva ad essa. I discorsi degli altri oratori furono quasi tutti una esplicita od implicita risposta alla sua domanda.

Fu allora che nella nostra mente prese corpo e forma concreta il pensiero che da tempo nutrivamo in cuore, di richiamare il popolo alla conoscenza e all'amore delle funzioni ecclesiastiche e ridonargli quella partecipazione attiva, viva e cosciente, che un tempo aveva» (6).

Si trattava dunque di questa conversione all'apostolato attivo in mezzo al popolo, con le parole e con gli scritti, non della sua vocazione di studioso e di maestro.

Basti il ricordare un numero impressionante di ricerche liturgiche in campo storico e in campo di liturgia comparata, di cui sono chiare testimonianze gli appunti presi e le dispense date agli alunni in quel tempo. Noi crediamo che in nessun Seminario d'Italia allora ed anche in nessuna facolt  teologica esistesse un studio cos  appro-

(6) E. M. VISMARA, *La Liturgia Cristiana e la partecipazione del popolo*, Opera di Propaganda per la ristorazione liturgica in mezzo ai fedeli, Vicenza, Soc. An. Tip. fra Cattolici Vicentini, 1919, p. XIV.

fondito nel campo della teologia positiva e della liturgia come si aveva a Foglizzo, sotto Don Vismara.

Ricordiamo: 1) le ricerche storiche *su tutti i riti*, ricerche che si spinsero sino al punto da farsi tradurre da competenti tutti i testi che lo interessavano della liturgia armena, e da seguire tutti gli studi storici riguardo alla loro origine e alla loro interdipendenza; 2) lo studio delle riunioni cristiane negli scritti di Tertulliano; 3) la liturgia della «Costituzioni Apostoliche», comparata con il Canone della Messa Romana.

E, come preparazione alle lezioni di liturgia, lo studio delle principali fonti: la Didaché, S. Giustino, l'Anafora di San Ippolito, quella di Serapione, le Costituzioni Apostoliche con le opere affini, S. Cirillo di Gerusalemme e le antiche liturgie orientali; oltre ai cenni sparsi che si possono trovare nei vari scrittori, come S. Clemente Romano, S. Ignazio Martire, S. Ireneo, Origene, Tertulliano, S. Cipriano, S. Ambrogio, San Girolamo, S. Agostino, come pure nei Concili e negli scritti dei Pontefici quali S. Innocenzo, S. Celestino, Vigilio, ecc.

Per la Messa Romana in particolare, oltre ai Sacramentari Leoniano, Gregoriano, e ai primi *Ordini*, che ci portano fino al secolo IX, la letteratura degli autori che scrissero dal secolo VIII - IX - al XIII, prima cioè che avvenisse la decadenza e lo scompiglio del Messale. Fra essi sta in primo luogo la schiera dei liturgisti della scuola carolingia con Alcuino, Amalario, Agobardo, Florio di Lione, Rabano Mauro, Valafrido Strabone; quindi il Micrologo, Bernoldo di Costanza, Ruperto di Costanza, Onorio di Autun, Beleta, Beroldo di Milano, Durando di Mende, San Tommaso d'Aquino, Innocenzo III: le opere dei quali sono preziosissime dal punto di vista storico, non diciamo critico, ma documentario, per i fatti e le particolarità proprie del loro tempo, anche se non è sempre accettabile il loro singolare e smodato simbolismo, di cui peraltro si deve tener conto per spiegare più di un fatto e più di una particolarità che proprio da quel simbolismo nacquerò e s'introdussero in qualche punto della liturgia.

Quando nel 1943 pubblicò, in dispense litografate, le sue lezioni su «La Messa e il Messale», notò espressamente:

«Su due punti ci permettiamo di richiamare in modo speciale l'attenzione: 1) l'origine della preghiera eucaristica e del Canone della Messa, in base alla benedizione di Gesù (*gratias agens benedixit*); 2) il vero concetto della Comunione, della sua virtù e dei suoi effetti, in base alle formule del Messale Romano. Su di essi crediamo di aver detto *una parola per molti forse del tutto nuova*.

E l'anno seguente, pubblicando in modo analogo le sue lezioni su «il Divino Ufficio e il Breviario» soggiungeva:

«Le note storiche sono molto estese specialmente per ciò che riguarda l'origine e la formazione del Divino Ufficio. Ci siamo di proposito diffusi a lungo su questo punto per mostrare e documentare l'insussistenza di alcune teorie, che vorrebbero del Divino Ufficio fare un'opera tardiva della Chiesa, frutto lento della pura pietà privata o del monachismo, senza alcuna relazione con un'opera degli Apostoli e delle prime generazioni cristiane; e di altre che veggono alla base e all'origine del Divino Ufficio l'attesa parusiaca; come pure di quelle che considerano il Divino Ufficio intieramente svoltosi dalla vigilia notturna o dalle famigerate riunioni antelucane ricordate da Plinio, senza alcun legame ad altre riunioni e ad altre forme della pietà cristiana e della pubblica preghiera dei tempi.

Sebbene tali teorie si fregino dei nomi più illustri nel campo della storia e della liturgia, e siano abitualmente accolte e ripetute nei manuali di volgarizzazione storica e liturgica, a noi parvero non solo destituite di ogni fondamento, ma apertamente contrarie ai fatti positivi. Abbiamo quindi voluto, *in base ai documenti*, mostrarne la falsità ed indicare l'origine vera del Divino Ufficio, ossia della pubblica preghiera della Chiesa. La quale preghiera pubblica si può, senza alcuna tema, nei limiti segnati dal sano criterio, ma in modo concreto e preciso, far risalire non solo alle prime generazioni cristiane, ma agli stessi Apostoli».

E concludeva dicendo: Questo lavoro è stato, quanto alla sostanza non quanto alla forma, lungamente pensato e meditato.

Avrebbe voluto fare lo stesso lavoro sui Sacramenti e sulla liturgia in generale, per rivelare il vero pensiero, il cuore, l'anima, la vita della Chiesa attraverso la sua liturgia, e mettere con essa in contatto il pensiero, il cuore, l'anima, la vita dei sacerdoti; ma la morte gli impedì di compiere il suo disegno.

2) *L'Educatore - apostolo*

D. Vismara incominciò il suo apostolato liturgico fin da chierico, come assistente del noviziato, poi lo continuò da sacerdote novello come professore di liturgia e dogma nello studentato teologico mentre attendeva ad approfondire, come abbiamo visto, con iniziativa personale le ricerche e gli studi in campo liturgico.

La Provvidenza dispose che passassero così otto anni, prima di scoprire che egli doveva dedicarsi non solo a un apostolato interno, nella formazione di sacerdoti salesiani, ma che la sua vera vocazione era quella di divenire pioniere della riforma liturgica in Italia col pensiero, con la parola, con gli scritti e soprattutto con le opere e con le realizzazioni che egli promosse e suscitò, illuminando, guidando ed entusiasmando sacerdoti secolari nell'attuazione di questo grande ideale.

In questo fu simile a D. Giovanni Battista Grosso, suo maestro e direttore, che non solo ebbe il merito di suscitare questa fiamma in D. Vismara, ma che fu per lui un esempio vivente di realizzazioni superbe nel campo della musica sacra e del canto gregoriano, divenendo uno dei più formidabili apostoli della riforma di Solesmes in Italia (7).

Il 9 ottobre 1913 Don Santier, Cappellano delle Religiose Trinitarie a Oulx, dove esse, esiliate dalla Francia avevano un fiorente istituto, annuncia a D. Vismara che ha ottenuto di far la Messa dialogata e alla domenica di cantare i vespri, il tutto come si fa nello studentato teologico di Foglizzo.

Nel 1914 Mons. Filippello, vescovo di Ivrea, nella cui diocesi è lo studentato di Foglizzo, concepisce l'idea di indire per il clero un Corso di Esercizi Spirituali liturgici. L'idea era ardita e geniale e non mancò di trovare opposizioni. Egli però la preparò accuratamente con l'appoggio di Don Vismara. Senonché il 9 agosto Mons. Filippello scrive a D. Vismara che il P. Josaphat Moreau è stato chiamato sotto le armi, ed egli è perciò pregato di fare le istruzioni liturgiche, cercando un confratello di sua fiducia per le meditazioni. Gli Esercizi si svolgono regolarmente dal 30 agosto al 5 settembre e ottengono un pieno successo.

Avutone notizia l'Abate Caronti gli invia le congratulazioni e tra l'altro scrive: «Le notizie di Ivrea mi hanno consolato. Non tanto per il richiamo di Don Moreau quanto per gli attacchi del Bollettino dell'Associazione di S. Cecilia, temevo che gli Esercizi Liturgici avrebbero fatto naufragio. Invece no!...

Riguardo alla proposta fatta ad Ivrea, le annuncio che a qualche cosa abbiamo già pensato. E' sotto stampa un manualetto popolare per assistere alla S. Messa secondo la Liturgia... Credo che sarà licen-

(7) Cfr. E. VALENTINI, *Un campione del Movimento Ceciliano*, D. Giovanni Battista Grosso (1858-1944), Torino, S.E.I. 1962, pp. 171.

ziato al pubblico verso la metà di dicembre. Grazie mille per la diffusione che cerca dare alla nostra Rivista: lei fa vedere tutto *coll'opera* e così va bene».

E un'eco del frutto pratico di tali Esercizi la si ha in un letter di D. Vittorio Tos, prevosto di Tina, in data 9 novembre:

«Rev.mo Sign. Prof. Don Vismara,

grazie delle buone parole e delle preghiere che certamente farà a compimento d'ogni buon voto ed a sostegno del prezioso incoraggiamento... io sono abbastanza contento d'aver potuto riuscire a mettere in pratica quello che V. S. ci predicò e di offrirgliene la primizia.

Mi ci son subito messo all'opera, sa? subito, subito. Ne parlai in chiesa così un po', e intanto esercizio quotidiano in sacrestia prima con i pochi ragazzi che venivano a Messa: *Confiteor, Domine non sum dignus... Judica me Deus...* ogni mattina; ed ogni domenica: lezione e parafrasi in volgare del salmo *Judica* e di tutte le parole e cerimonie più comuni della S. Messa. Dico lezione e l'assegnai non solo ai ragazzi e ragazze, ma alle donne e uomini. Bisogna lo dica, io ne parlavo volentieri alla buona, ma vivamente ed essi ascoltavano volentieri. Poi dopo poco tempo feci il *catechismo* a tutti i ragazzi e ragazze *tutte le mattine*, con continuo esercizio intercalato con piccoli canti o altro, per sollievo. La prova riuscì.

Alla Comunione generale mensile del 31 ottobre si era in grado di fare la *Messa dialogata* e si fece, ripetendola al 1° novembre... e spero che la buona pratica non decada più.

Le confido che la *pazienza e la fatica* nel far apprendere da tutti queste preghiere liturgiche, colle precise finali, e un po' di spiegazione per la maggior ritenzione a mente, colle determinate pause, per avere l'unissono e il decoro della preghiera, *furono molte* e mi vinsero non nella buona volontà ma nella salute e non mi sono ancora rimesso pienamente; ma la soddisfazione spirituale fu altrettanto grande, mia e della popolazione e quel che più importa anche maggior frequenza alla Chiesa e Sacramenti» (8).

Non è possibile seguire D. Vismara in questo suo apostolato; daremo solo qualche cenno di attività.

Nel Congresso Eucaristico di Casale Monferrato (4-7 maggio 1922) D. Vismara è pregato di formulare i voti, ed essi sono tutti sulla partecipazione liturgica alla S. Messa e alla vita eucaristica.

(8) Per maggiori notizie sull'argomento, si consulti la biografia sopracitata, pp. 95-101.

Al Terzo Congresso Nazionale del Vangelo, svoltosi a Torino nel maggio 1928, egli trattò il tema «Liturgia e Vangelo». Al Primo Congresso Italiano di Liturgia (Genova 27 - 29 novembre 1934) a cui diedero la loro adesione 18 cardinali e 128 arcivescovi e vescovi, egli tenne la seconda lezione, subito dopo quella dell'abate Caronti, sul tema «Natura, forme, obiettivo del movimento liturgico». Essa ebbe un esito quanto mai brillante, tanto che la Rivista «Liturgia» malgrado la sua lunghezza, la volle riportare per intero.

Il 18 luglio 1935 Mons. Bartolomasi gli scriveva così da Roma:

Rev.mo D. Vismara,

a mezzo della presente son ben lieto d'invitare la S. V. a tenere una relazione nella Sezione Gioventù Femminile del Congresso Eucaristico di Teramo, sul seguente soggetto: L'obbligo della S. Messa e la cosciente partecipazione dei fedeli al Sacrificio Eucaristico, nell'insegnamento scritturale.

Nella scelta degli oratori e relatori, data l'altezza e difficoltà del tema generale, al quale i temi particolari sono intonati, e che il Santo Padre stesso ha formulato, questo Comitato ha dovuto tener conto della loro competenza indiscussa; faccio quindi assegnamento sull'adesione della S. V. R. che, ne sono sicuro, non esiterà dinanzi al nostro invito, a ripetere il suo generoso e gentile: *Non recuso laborem*, mettendo una volta di più a servizio degli interessi del Regno Eucaristico le preclare doti della sua mente e del suo cuore...

Aff.mo in G. C.

† Angelo Bartolomasi

Don Vismara fu dunque un apostolo infaticabile. Ma fu anche un educatore. Ogni Salesiano è educatore per vocazione. Ed egli amò moltissimo l'educazione liturgica. Non si contentò di scrivere, di predicare, ma educò innumerevoli generazioni di sacerdoti, cercando di trasfondere in essi la sua anima. Ogni educazione è fondamentalmente una generazione, ed ogni generazione si compie nel dolore e nel pianto. Conscio di questa realtà, D. Vismara non indietreggiò di fronte alle difficoltà e alle incomprensioni, ma con fermezza e costanza continuò la sua missione fino alla morte.

3) *Lo scrittore*

Il Card. Fossati alla notizia della morte di D. Vismara, così scriveva in data 5 gennaio 1945: «...A lei, Rev.mo Sign. Don Ricaldone, a tutta la Famiglia Salesiana porgo condoglianze mie e del mio Clero che tanta stima aveva per il defunto e ne circondava la persona con altrettanta venerazione per quel suo carattere pieno di amabilità e di dolcezza, che sembrava dover sempre e solo ricevere da tutti senza mai dare a nessuno. In realtà tutto egli dava: la sua presenza assicurava l'esito dei convegni, la sua parola ascoltattissima scendeva nei cuori e penetrava nell'anima, strappando consensi alla volontà e propositi di sempre maggiore perfezione. Rimarrà in mezzo a noi con le sue pubblicazioni in cui ha saputo trasfondere col suo ingegno anche il suo cuore sacerdotale...»

Le sue pubblicazioni sono per la maggior parte di carattere liturgico, ma non mancano neppure quelle di carattere dogmatico, apologetico ed ascetico-mistico.

Evidentemente, avendo ricevuto da Dio una non comune facilità di parola egli preferì sempre comunicare immediatamente e in modo vivo la verità, piuttosto che fissarla in modo definitivo in uno scritto. Egli sentiva tutta la povertà del linguaggio umano e desiderava perciò poterlo vivificare coll'ardore del suo cuore e lo squillo della sua voce sonora, al fine di renderlo più efficace.

Se si analizza lo stile dei suoi scritti, si troverà talora che è un po' ridondante. Effetto della sua abitudine a predicare, e della stesura di primo getto, di cui molte volte si accontentava, assillato com'era dalla moltitudine delle occupazioni.

Del resto egli non si atteggiò mai a letterato. Egli era preoccupato unicamente di comunicare la verità, di suscitare una fiamma, di influire sulle anime. Tutto il resto era per lui nulla. Per questo collaborò prevalentemente a riviste di seria divulgazione, non di alta specializzazione, volendo essere al fianco dei sacerdoti nel loro compito pastorale.

Le principali sue opere edite sono:

La scienza della religione, Torino, S.A.I.D. 1914; La vita cristiana, Torino, S.A.I.D. 1915; La liturgia cristiana e la partecipazione del popolo, Vicenza 1919; Don Bosco educatore, Milano 1931; Il credo del protestantesimo, Torino, L.I.C.E. 1932; Le funzioni della Chiesa, Torino, S.E.I. 1943; Chi è Gesù Cristo, Colle D. Bosco, L.D.C. 1945.

Lasciò inedite, in forma litografica: *Appunti di Sacramentaria*, 1912; *La Messa e il Messale*, 1942; *il Divino Ufficio e il Breviario*, 1943, voll. 2; *Introduzione generale alla Storia dei Dogmi*, 1945.

Nel 1913 incominciò la sua collaborazione alla *Rivista di Apologia Cristiana*, con: «Il segno della croce» (p. 39); «L'ideale monastico e la vita cristiana dei primi giorni» (p. 196); «La cultura religiosa e il movimento liturgico della Prima Settimana sociale delle Donne Cattoliche d'Italia» (p. 395); «Cours et Conférences de la Semaine Liturgique de Maredsous» (p. 497). - Nel 1914 «La liturgia parrocchiale» (p. 442); «Il movimento liturgico: idea ed azione» (p. 760).

Negli anni 1914-1917 diede una notevole collaborazione alla *Rivista*: «*Verbum Dei*», in cui pubblicò: «L'infanzia di Gesù e la semplicità» (Anno I, 1914-15, p. 243); «Festa della purificazione» (p. 295); «Mercoledì delle Ceneri» (p. 360 e 389); «Istruzione liturgica per la SS. Trinità» (1915-16 p. 46); «Origine e scopo della Quaresima» (p. 379); «Messa delle Ceneri» (p. 413); «Vita cristiana» (p. 467); «Digiuno e mortificazione» (p. 498); «Preghiera e opere buone» (p. 524); «La gioia» (p. 552); «Domenica di Passione» (p. 575); «Domenica delle Palme e Settimana Santa» (p. 596); «Domenica di Pasqua» (p. 636); «Novena del Natale» (1916-17, p. 17, 67, 107).

Diede pure il contributo a «*Rivista Liturgica*», con: «Il titolo e la festa di Maria Ausiliatrice» (Anno II, n. 2, 1915, p. 77); «Il dies irae» (Anno II, n. 4, 1915, p. 207); «Le bellezze della liturgia» (Anno II, n. 5, 1916, p. 262 e Anno III, n. 1, 1916, p. 30).

Nel 1930 collaborò alla *Rivista Fides di Torino*, un periodico mensile di educazione scolastico-religiosa. In essa pubblicò: «La liturgia cristiana» (Febbraio); «La prima Messa e le prime Messe» (marzo): «Dalle Prime Messe alla nostra Messa» (aprile); «La Messa antica e la Messa attuale» (giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, dicembre).

Nel 1933 sorse la nuova *Rivista «Liturgia»* per iniziativa della L.I.C.E. di Torino e D. Vismara ebbe il meritato onore di stendere il primo articolo, che ne delineava il programma. In esso egli illustra l'ideale che è ormai divenuto la forza motrice di tutta la sua vita; ma un ideale proteso immediatamente alla pratica, alla realizzazione. Egli scrive: «Lo scopo anzitutto di Liturgia è eminentemente pratico. Non si escludono gli studi e le dissertazioni; ma non sorge espressamente per questo. Essa intende soprattutto giovare ai sacerdoti giovani, per la vita sacerdotale e per l'apostolato; giovare ai fedeli che desiderano vivere la vita e seguire il movimento liturgico; giovare agli adulti di

tutte le arti e di tutte le scuole che nelle loro opere, soprattutto se fatte per la Chiesa e per il culto, intendono ispirarsi alla Liturgia e allo spirito della Chiesa medesima. Sarà perciò insieme Rivista di vulgarizzazione, di informazione, di indirizzo e di applicazione pratica».

Alla Rivista poi egli diede il contributo delle sue direttive e anche della sua penna, pur nel limite ristretto di tempo che gli lasciavano le sue numerose occupazioni e gli incerti che piovevano continuamente sul suo capo. Pubblicò infatti :

«Programma della Rivista» (1933, p. 1); «Liturgia e vita cristiana» (p. 5, 49, 97); «Uso della seta artificiale nella confezione dei paramenti sacri» (p. 101); «Il mistero dell'Ascensione» (p. 193); «La pentecoste e il mistero dello Spirito Santo» (p. 241, 286, 337, 385); «A proposito della S. Comunione» (p. 368); «L'anno liturgico» (p. 481, 545), poi nel 1934, (p. 1, 65); «La celebrazione liturgica dei misteri della Redenzione» (p. 129, 257, 321, 385); «La preghiera dei defunti nella Liturgia della Chiesa» (p. 561); «L'Avvento del Signore e il Natale perenne» (p. 625); «Natura, forme ed obiettivi del movimento liturgico» (p. 685); «Il tempo dopo l'Epifania» (1935, p. 1); «Introduzione alla Quaresima» (p. 65); «Verso il grande mistero pasquale» (p. 129); «Esempio degno d'essere segnalato» (p. 496); «Cose belle e cose meno belle» (1938, p. 179, 230); «Pro Octava e un enigma del Breviario» (p. 540).

Tralasciamo gli articoli pubblicati in altre Riviste, come Rivista dei Giovani, *Perfice Munus*, *Maria Ausiliatrice*, *Il Catechista cattolico*, *Catechesi*, *Salesianum*, *Il Vessillo di S. Cecilia* e che possono consultarsi nella bibliografia posta in appendice alla sua biografia.

L'attualità del suo pensiero la si può cogliere nell'articolo, pubblicato nella stessa appendice, dal titolo: «Il vero concetto della liturgia». In esso egli risponde con cinquant'anni di anticipo a tutte le difficoltà che oggi ancora si frappongono all'esecuzione della riforma liturgica, voluta e promulgata dal Vaticano II (9).

IV - CONCLUSIONE

La morte che lo sorprese quasi improvvisamente il 3 gennaio 1945, quando a 65 anni, era nel pieno della sua maturità, impedì a

(9) Appunto per questo noi abbiamo creduto opportuno ripubblicarlo nel primo numero della «Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose» dell'anno 1968.

D. Vismara di vedere le prime riforme liturgiche attuate da Pio XII e soprattutto il trionfo della riforma da Lui sognata, operata dal Concilio Vaticano II; anche se, diciamolo pure, forse non sarebbe andato tanto oltre.

Ma egli che sognava la liturgia celeste, di lassù avrà gioito per questo trionfo del movimento liturgico, per cui egli spese letteralmente la vita.

La Congregazione Salesiana perdette in lui il suo più grande liturgista, mentre poco più di un mese prima aveva perduto il suo più grande cultore di musica sacra.

D. Grosso e D. Vismara. Due stelle di prima grandezza. Uniti nella morte perché uniti sempre nella vita.. L'uno ebbe bisogno dell'altro nel compiere la sua missione. Furono sempre vicini. E veramente le due anime erano fatte per intendersi e per completarsi vicendevolmente.

D. Grosso sommo nel canto liturgico, D. Vismara sommo nella liturgia. La melodia gregoriana esercitava influssi benefici sulla liturgia e la liturgia comunicava al gregoriano l'ambiente di solennità e di grandiosità. Due luci convergenti in un unico fuoco, che da esse era reso più bello, splendente, squisitamente santo e santificante. Questo fuoco era lo spirito liturgico. E le due anime a breve intervallo di tempo si rividero in cielo a cantare eternamente le lodi di Dio e ad offrirgli l'eterno omaggio del loro amore.

E' bello e doveroso ricordare il pioniere del movimento ceciliano e il pioniere del movimento liturgico, all'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano II, dato che entrambi cooperarono meravigliosamente a quella riforma liturgica che fu l'anima di tutta la loro vita e che oggi ha ottenuto il meritato successo anche, e vorremmo dire soprattutto, in forza del loro lavoro e dei loro sacrifici.

